

Introduzione

Integrazione e/o inclusione.

Mode linguistiche o differenti strategie pedagogiche, didattiche e ordinamentali?

Introduction

Integration and/or inclusion.

Linguistic trends or different educational, didactical and policymaking strategies?

MABEL GIRALDO

A quarant'anni dalla Legge n. 517 del 1977 che segnò, in Italia, una svolta culturale con l'abolizione delle classi differenziali per gli alunni con disabilità, non pochi fraintendimenti si celano, ancora oggi, dietro l'impiego di termini come "integrazione" e "inclusione", spesso usati, con disinvoltura terminologica, come sinonimi al di là del contesto culturale, storico e sociale che ne ha contaminato profondamente il significato e, di conseguenza, l'utilizzo. Dai primi tentativi di inizio degli anni Sessanta alle più recenti disposizioni, si sono succeduti nella Penisola almeno quattro paradigmi (medicalizzazione, inserimento, integrazione ed inclusione) che, da altrettanti riferimenti teorici e normativi, solo apparentemente prossimi, hanno cercato di dare una risposta operativa all'incontro con la disabilità nell'aula scolastica.

Il presente numero monografico della Rivista *Formazione, lavoro, persona* esplora le attuali prospettive pedagogiche e didattiche che, in difesa dell'uno o dell'altro termine, sono emerse nel dibattito sulla pedagogia speciale illustrando al lettore la grande varietà di ricerche e temi che rendono sicuramente ricco il sistema educativo italiano. Un sistema che, ancora oggi, pur con le sue criticità e contraddizioni, è guardato con interesse dagli altri Paesi. A questo scopo, il numero monografico è suddiviso in due sezioni.

Nella prima parte trovano un ampio spazio diversi contributi, più di carattere pedagogico generale, che intendono approfondire le questioni emergenti dai processi di integrazione/inclusione scolastica in cui la figura del docente (disciplinare e di sostegno) gioca un ruolo fondamentale nel garantire lo sviluppo personale e sociale

dell'alunno con disabilità (ma non solo) mediante il conseguimento di quelle competenze personali necessarie nei diversi contesti di vita quotidiana. Tali tematiche sono arricchite e confermate, all'interno di questa prima sezione, dall'introduzione e dall'interpretazione di alcune fortunate esperienze educative e didattiche che hanno promosso l'integrazione/inclusione all'interno dei diversi contesti formativi (formali, non formali e informali).

La Rivista si apre, dunque, non casualmente, con la presentazione di alcuni progetti di ricerca volti a indagare le conseguenze che la promozione a livello ordinamentale di una scuola "inclusiva" ha avuto nella didattica e, in particolare, nella formazione degli insegnanti.

Aiello, Sharma, Di Gennaro, Dimitrov, Pace, Zollo e Sibilio, in *A study on Italian teachers' sentiments, attitudes and concerns towards inclusive education*, partendo dall'attestazione della correlazione positiva riconosciuta in letteratura tra la qualità dell'insegnamento offerto e le prestazioni degli studenti, offrono una prima restituzione dei dati emersi da una ricerca empirica condotta su 437 docenti durante un corso di formazione organizzato dal Dipartimento regionale per le Scuole della Regione Campania e consegnato dall'Università di Salerno nelle province di Salerno, Caserta, Avellino e Benevento. Lo scopo dello studio è esplorare, con l'aiuto della scala di valutazione Sacie-R (tradotta per l'occasione), quali atteggiamenti, sentimenti e preoccupazioni verso l'educazione inclusiva orientano l'azione didattica quotidiana del docente.

Una seconda ricerca è quella presentata da Striano, Capobianco e Cesarano le quali, nel saggio *La didattica*

inclusiva per una scuola di tutti e per tutti. Dal riconoscimento dei Bisogni Educativi Speciali alla personalizzazione degli apprendimenti, che illustra le fasi, i processi, i riferimenti teorici e gli esiti di un *Corso di Formazione per Referente BES* tenuto tra gennaio e marzo 2015, rivolto ai docenti delle scuole campane e promosso dall'Ufficio Scolastico Regionale della Campania e dal MIUR in collaborazione con il Centro di Ateneo SInAPSi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e l'Università di Salerno. Il progetto, seguendo il modello di *flipped learning*, aveva il compito di accompagnare e sostenere i docenti-corsisti nello sviluppo di competenze progettuali e metodologiche a supporto dei processi di inclusione che ogni istituzione scolastica è chiamata a realizzare.

Anche il contributo di Sandrone, *Scuola inclusiva: una ricerca-azione per la professionalità docente*, presenta i risultati di una ricerca-azione, dal titolo "Scuola inclusiva", promossa da un gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Bergamo in collaborazione con il GLIP di Bergamo e sette scuole locali. In particolare, l'articolo mostra come il progetto abbia rappresentato un'importante opportunità per ciascuna scuola coinvolta di ripensare se stessa, la sua azione educativa e l'organizzazione interna e di rileggere le proprie pratiche educativo-didattiche a partire dall'incrocio di due concetti pedagogici: inclusione e personalizzazione.

Di Tore, Lazzari, Conesa, Caralt e Sibilio in *Didattica e Dislessia: Un uso vicariante dei nuovi media per favorire la lettura*, mostrano, invece, il ruolo svolto dalle nuove tecnologie nella promozione di un'autentica inclusione scolastica a partire dall'impiego del videogioco "Letter Ninja" sviluppato dall'Università degli Studi di Salerno. Nello specifico, il saggio, dopo aver restituito una prima panoramica sull'uso dei videogiochi come preziosi strumenti didattici che possono potenzialmente favorire i processi sottostanti lo sviluppo delle competenze di lettura tra gli studenti dislessici, presenta i risultati della suddetta ricerca compiuta nel 2016 che aveva l'obiettivo di offrire agli insegnanti una serie di linee guida utili per la selezione e l'utilizzo di questi strumenti nel processo di insegnamento-apprendimento.

Nella prima parte, la Rivista, inoltre, apre al mondo dell'extra-scuola e alle figure educative in esso impegnate grazie al contributo di Milani, intitolato *L'inclusione in prospettiva sociale. Oltre le "mura scolastiche"*.

L'autrice, affrontando la tematica dell'integrazione/inclusione delle persone che vivono in situazione di svantaggio socioculturale, difficoltà di apprendimento e disagio/disadattamento, si propone di analizzare, nello specifico, le relazioni micro-macro dell'educazione, i bisogni, le domande educative e i fattori/attori sociali, economici, politici che interrogano la riflessione pedagogica secondo una prospettiva ecologico-sistemica, mutuata dalla pedagogia sociale, interpretando la scuola come "comunità dentro una comunità territorio" e sottolineando, in particolare, le dinamiche scuola-famiglie-territorio.

Fiorucci in *La funzione docente nello sviluppo e nella promozione di una scuola inclusiva* torna sull'importanza del ruolo svolto dall'insegnante come "leva di cambiamento", "facilitatore" di inclusione sulla quale, a sua avviso, occorre continuare a scommettere. Dopo la presentazione generale e l'analisi critica di alcune iniziative didattiche che, sulla base delle recenti disposizioni ministeriali, hanno proposto in Italia specifici corsi di formazione per docenti, l'autore afferma: «gli insegnanti giocano un ruolo fondamentale nei processi di inclusione e di tutela e valorizzazione *delle differenze; rappresentano per la scuola, una risorsa preziosa e indispensabile sulla quale bisognerebbe scommettere di più*. All'interno del processo inclusivo tale risorsa non rappresenta solo un regolatore e un ottimizzatore di contesti, ma fa essa stessa parte dello sfondo integratore agendo, così, su un doppio livello: da una parte esercita una funzione di regia (coordinamento, programmazione educativa etc.), dall'altra funge da modello, ossia influenza gli atteggiamenti e le rappresentazioni dei discenti affinché tale sfondo possa non solo realizzarsi nell'*hic et nunc* della realtà scolastica, ma possa divenire un habitus meta-rappresentazionale con cui leggere nei contesti di vita la diversità umana» (ivi, p. ??).

La prima parte del numero monografico, inoltre, si completa con due contributi volti a collocare, in chiave teorica e comparativa, il processo di integrazione/inclusione e le questioni pedagogico-educative da esso sollevate all'interno del più generale dibattito internazionale. In particolare, Piccioli, in *Il processo italiano di inclusione scolastica nella prospettiva internazionale: i Disability Studies come sviluppo inclusivo*, dopo aver mostrato le caratteristiche specifiche che hanno contraddistinto la promozione di una "cultura della disabilità" nel nostro Paese, mostra come oggi le

pratiche didattiche ed educative potrebbero essere, a suo avviso, ulteriormente perfezionate grazie all’apporto di altri approcci, come i *Disability Studies*, che, benché ampiamente dibattuti dalla comunità scientifica internazionale, in Italia faticano a trovare, ancora oggi, una propria collocazione. L’articolo di Dovigo, intitolato *Integrare e/o includere: l’esperienza italiana alla luce della letteratura internazionale*, si propone, invece, di esaminare, dopo un’ispezione della letteratura internazionale sui temi della pedagogia e della didattica speciale, sia le principali ragioni che, ai giorni nostri, ostacolano ancora l’inclusione degli alunni con disabilità nelle scuole italiane, sia alcune possibili prospettive future per abbattere quella che l’autore definisce l’“industria delle etichette”.

Il contributo di Pedone, Domino e Iovino, *Promuovere le competenze dell’alunno con disabilità per un processo di inclusione scolastica e sociale*, descrive le principali caratteristiche di un processo di inclusione che parte dalla valutazione delle competenze degli studenti con disabilità secondo le disposizioni presenti nel documento di certificazione delle competenze del primo ciclo di istruzione (CM 3 del 13 febbraio 2015), mostrando l’impatto che tale valutazione ha sul processo di insegnamento-apprendimento.

Crotti, invece, nel saggio *Anche gli insegnanti imparano dalle differenze*, presenta una revisione delle attuali ricerche sulle rappresentazioni degli insegnanti verso un modello di scuola inclusiva e riporta anche alcune esperienze dell’autore tratte da una serie di corsi di qualifica post laurea per la formazione dei futuri insegnanti della scuola secondaria (TFA/PAS).

La prima sezione si conclude, infine, con il contributo di Ottaviano, *Arte e disabilità: narrazioni per l’(im)possibilità*, dedicato all’analisi delle possibili intersezioni tra le arti (nel senso più ampio) e le diverse forme di disabilità/vulnerabilità. A partire dalla narrazione di alcune testimonianze raccolte nel Nord d’Italia, l’autrice si interroga sulle dicotomie pedagogiche, culturali e sociali che caratterizzano la realtà della persona con disabilità, così come ogni esperienza umana: produzione-consumo, pigrizia-impegno sociale, visibilità-invisibilità, vulnerabilità-resilienza, processo-prodotto.

La pubblicazione, come anticipato in apertura, è arricchita da una seconda sezione composta da tre saggi dedicati a presentare, in una prospettiva storica, da una parte, alcune esperienze educative del passato che hanno contribuito a far crescere, in Italia e in Europa, una sempre maggiore attenzione nei confronti della persona con disabilità e, dall’altra, la ricezione e la percezione che il mondo della pedagogia speciale italiana ha avuto circa i processi sociali, culturali e politici e le dinamiche scientifiche che hanno favorito la nascita e la conferma di questo progressivo interesse per la disabilità.

Il contributo di Alfieri, *Dalla «metafisica illuminista» alle prime esperienze educative per i disabili sensoriali: un’importante eredità pedagogica*, descrive le esperienze educative per i giovani con disabilità sensoriali svolte da Charles-Michel de l’Epee (1712-1789), Valentin Haüy (1745-1822) e Louis Braille (1809-1852), contestualizzandole all’interno della cultura illuministica del tempo e mostrando come tale prospettiva (culturale, pedagogica, filosofica) abbia inevitabilmente influenzato non solo gli strumenti didattici utilizzati da questi educatori francesi, ma anche le ragioni ideali e le finalità che li hanno ispirati.

Il secondo articolo di Debè, come si evince dal titolo, *Educare gli anormali nella Milano di inizio Novecento: l’esperienza dell’Istituto San Vincenzo*, ricostruisce le attività educative e il profilo pedagogico dell’Istituto San Vincenzo per gli alunni anomali fondato a Milano agli inizi del XX secolo, grazie all’opera prete cattolico Luigi Casanova. L’autrice mostra come l’istituto abbia rappresentato una rilevante esperienza all’interno del mondo cattolico caratterizzata dalla cooperazione tra assistenza ed educazione, scienza e religione, confermando il ruolo che gli ordini religiosi hanno avuto in Italia all’inizio del secolo scorso nell’istruzione e nell’educazione delle persone con disabilità.

Il terzo e ultimo saggio di Giraldo, *Sulle tracce della pedagogia speciale in Italia. 1967-1976: la breve, ma significativa, parabola della rivista Didattica Integrativa*, intende, invece, ripercorrere, a partire dalle posizioni del Gruppo Pedagogico dell’Editrice La Scuola, alcune tracce significative del complesso dibattito storico, culturale, politico, sociale e pedagogico che, tra la fine degli anni Sessanta e Settanta, ha contribuito a far crescere, in Italia, quella cultura integrativa siglata, poi, ufficialmente dalla legge nota n. 517/77. In particolare, all’interno della vasta produzione della casa editrice, l’articolo analizza il

dibattito pedagogico promosso dalla rivista *Didattica Integrativa* in un confronto aperto con altre esperienze editoriali del mondo cattolico bresciano dedicate, a quel tempo, alle questioni della didattica e dell'educazione "speciale" (*Scuola Italiana Moderna* e il suo supplemento *Didattica di Base*, e la *Scuola e Didattica*).

La Rivista, come da abitudine, si chiude, infine, con alcune recensioni. L'aspetto di novità di questo numero monografico, rispetto ai precedenti, consiste nell'aver aggiunto, in quest'ultima parte, un'ampia sezione dedicata anche alle auto-recensioni degli autori di alcuni volumi selezionati.

MABEL GIRALDO
University of Bergamo